

Sabato

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 102

11 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

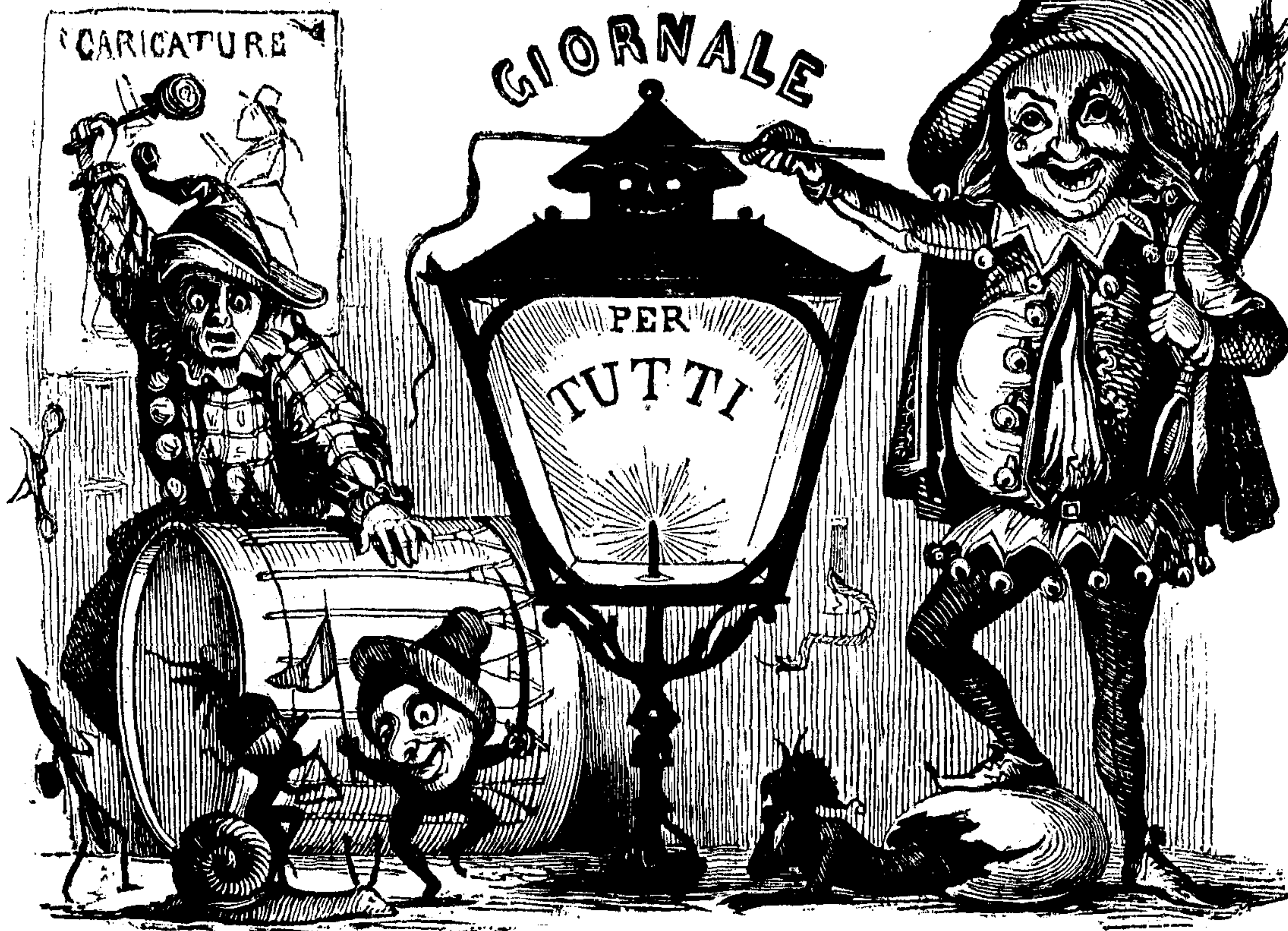
Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intiero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi.

Siena da Mucci.

Arezzo da Borghini.

Pistoja da Corsini.

Empoli da Capaccioli.

Marradi da Pratesi.

San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 10 NOVEMBRE



Il Conte Montecuccoli mandato a Milano con facoltà plenipotenziarie per riordinarvi lo stato civile e politico non potendo far altro perchè Radetzky è più plenipotenziario di lui, ha messo fuori una notificazione diretta ai Milanesi, soltanto per far conoscere che anch'egli è qualche cosa — Su questa notificazione, dove non si può definire se maggiore siavi l'impudenza, o l'ipocrisia, leggiamo nell'Opinione un bellissimo articolo, di cui ne riportiamo alcuni brani perchè anche i nostri lettori veggano come si assassina e poi si deride un popolo italiano.

Montecuccoli fa appello alla carità pubblica per soccorrere la classe indigente, intanto che esi-

ste in Milano un poter violento, il quale in tre mesi ha espiato circa 80 milioni, ha vuote le casse pubbliche e private, ha consumate le riposte di viveri, ha fatto scialacqua della casa altrui, ed ha distrutto quello che non ha potuto consumare! Che cosa darà la carità pubblica? Denari? Gli ha tutti rubati Radetzky. Pane? L'han tutto consumato i Croati. Coperte? Il ladro Radetzky ne sequestrò quante poté, le fece imballare e le mandò a Vienna ove le fece vendere per suo conto. Legna, vino, olio, lardo, ecc.? Non vi è più niente: Croati ed Austriaci ne hanno fatto baldoria. Dare ai poveri un'utile occupazione? Dove? Tutti gli stabilimenti industriali sono chiusi, lavori non ve ne sono di alcuna sorta: nè se ne possono intraprendere perchè mancano i denari. Ricoverarli in più stabilimenti? Come fare se questi stabilimenti impoveriti essi pure, e tutti passivi, non possono oramai più sostenere le spese ordinarie? Quindi

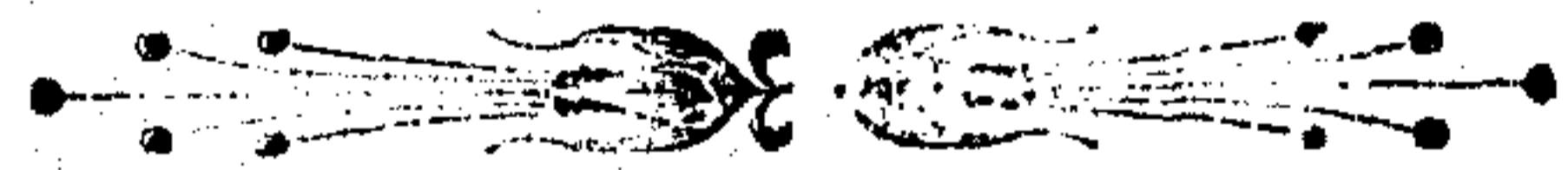
quest'appello di Montecuccoli alla carità pubblica è una derisione.

Il governo Radezkiano vede la povertà da lui cagionata, vede la miseria di cui egli è l'autore, e all'accostarsi dell'inverno teme che la disperazione non abbia a fruttare terribili conseguenze. Vorrebbe però far credere ch'egli non ne ha colpa, che essa è una conseguenza delle luttuose passate vicende: cioè della rivoluzione. Eppure durante la rivoluzione non che miseria, vi fu abbondanza. In quei quattro mesi non fu commesso un delitto: sparita la polizia di Torresani sparì la putrida coorte delle spie, dei borsaiuoli, dei malviventi che di giorno e di notte infestavano Milano; tra le feste, tra le adunanze d'infinita moltitudine non accadde mai un disordine, mentre tanti ne accadevano quando vi era la polizia. Tutti avevano pane e lavoro, e il governo sostenne ingenti spese senza usar mai violenza a nessuno.

Ma chi ha creata la miseria della

fedelissima città di Trieste, di quella città che non si è mai sollevata, non si è mai ribellata, e che ora contrasta coll'arrenamento del commercio, coll'incaglio de'pubblici negozi, colla penuria del denaro a tal punto da doversi considerare come una calamità pubblica la perdita di 27mila lire che dovevano arrivar da Vienna?

Chi ha creata la miseria di Vienna, quella di Praga, di tutta la Boemia, anzi di tutto l'impero? Le *luttuose passate vicende*, cioè la prava politica e il pessimo governo di Metternich; indi la perfidia de'suoi successori, gl'intrighi della camarglia, la malignità della pettegola Sofia, la bricconeria di Luigi, la stupidità di Ferdinando, la mala fede de'ministri, il fanatismo di Jellachich e le brutalità di Windisch-Grätz: di questi uomini che con Radetzky non credono nell'esistenza di una giustizia morale che regola il mondo, e che invece tutto confidano nella forza.



AVVENTURE

D'UNA FUGA



Una comitiva di dieci asinelli, e di dieci persone viaggiava per la fredda e malinconica Moravia. Era un giorno e una notte che i dieci asinelli, e le dieci persone camminavano e camminavano nè ancora pareva giunto il termine del loro viaggio — Chi fossero le dieci persone ve lo dirò fra poco; degli asini non ve ne parlo perchè non potrei dirvi altro che erano bestie, quantunque fra queste, e le persone la differenza fosse quasi che nulla — Asini e cavalieri erano tutti silenziosi, nè avevano fatto ancora un raglio nè una parola, se ne toglieva il sordo mormorio delle preci che di tanto borbottavano i cavalieri. —

Era vicina l'alba quando uno dei dieci individui si decise finalmente a parlare — Chi di voi saprebbe indicarmi come si chiama quella città che io veggio là in fondo alla valle? . . . Maestà, gli fu risposto da uno dei dieci quella è Bruna, dove se piace alla Maestà Vostra Imperiale

e Reale noi potremmo fermarci in riposo, e discutere con comodo delle vostre cose... Come, come, saltò su un altro di quei dieci contro tutte le regole del cerimoniale e della etichetta, come?!.. Non sapete che Bruna è un paese che brulica di teste calde, di proletarij, e d'arrabbiati tedeschi?.. Maestà ve lo dice Polacky, bisogna che gli crediate — Nando allora, giacchè l'avrete già riconosciuto, e sarebbe inutile il farvene più oltre un mistero, Nando allora rispose — Oh, Polacky dice bene; andiamo avanti dell'altro. Ciambelano Rougisky datemi un panino di cioccolata, perchè ho lo stomaco proprio illanguidito — Avuto il panino dette una spronata all'asinello che a quel brusco richiamo si rivoltò indietro tagliando e rizzando la coda e parve per un istante che volesse rinnovare il miracolo dell'asina di Balaam.

I dieci personaggi, e i dieci asini riprendevano in silenzio il cammino. I primi dietro l'esempio imperiale parte per fame, parte per cortigianeria masticavano cioccolata e confetti; i secondi si fermavano tratto per istrappare dalla terra un qualche filo d'erba.

Avevano fatto parecchie miglia quando Nando ricominciò a parlare — Polacky, Rougisky. Chi di voi altri due saprebbe come si chiama quel castello che si alza sulla cima di quel monte? Maestà, ebbe la fortuna di essere il primo a rispondere Polacky, aspettate un momento che mi orizzonti; quel castello... si si quel castello è Kremsier.. Maestà è Kremsier ripeterono a coro gli altri otto individui — Maestà, riprese nuovamente Polacky, se non mi inganno là potremo fermarci davvero, perchè, se le ricevute relazioni dicono il vero, Kremsier è un paese pacifico, nè vi è sentore in esso di quella peste che chiamano a Vienna legione accademica, stampatori, legulei, giornalisti, ed altra simil genia di demagoghi malintenzionati — Davvero? disse Nando — Maestà sicuro — Vittoria vittoria, cominciò allora ad urlare il barcollante imperatore, ed intanto dette di sproni all'asinello che prese un trotto spaventoso — I Cortigiani urlarono anche loro vittoria, e alla loro volta fecero prendere la corsa anche alle loro trafelate carogne.

Così urlando e correndo i dieci individui entrarono nella pacifica borgata. Nell'udire quegli strani gridi, vedendo quelle strane figure, un granatiere sessuagenario che stava a prender aria facendo là quello che faceva Alcide accanto a Jole corse a dar l'allarme ai buoni abitanti di Kremsier che si dettero a temere d'una invasione, e dietro questa paura chi fuggì nelle propria casa, chi si ritirò in chiesa, e chi andò ad avvertire il parroco del luogo, perchè facesse suonare a stormo. Se non che Polacky, il confidente di Nando, il Nestore della brigata, non volendo che da quel trambusto nascesse qualche brutto accidente, si messe a sventolare un fazzoletto bianco, e a gridare nel medesimo tempo a tutta gola — fedelissimi abitanti di Kremsier è il vostro augusto Sovrano che si degna venire a farvi una visita, non temete è Sua Maestà l'Imperatore di Austria, Rè d'Ungheria di Boemia, Rè d'Ita..

un nodo di tosse venutogli dal tanto urlare gli impedì di finire la parola, e l'Italia gli rimase in gola — I paesani sentendo questo si rimessero allora dal primo spavento, e andarono a salutare il loro amorosissimo Padrone.

Cessato così l'improvviso allarme per la prudenza e l'abilità del gran cortigiano, i profughi padri riposero in Kremsier i loro penati, e gridarono in coro *Deus nobis haec otia fecit* — Mentre però la brigata si intratteneva a sfoderare una litania di ragioni per far toccar con mano alla Sua Maestà Apostolica che quel paese era il punto eccentrico per eccellenza per fondarvi la futura monarchia Slavoaustriaca, un importuno metti-zizzanie venne tutto ansante a cacciare lo scompiglio fra i buoni padri pronunziando un fatale *franchfurtaky*. Sapete voi cosa significa *franchfurtaky*? vuol dir tedesco — Questa sola parola veniva ad avvertire i fuggitivi che anche nel futuro centro della nuova monarchia v'erano dei tedeschi, e che bisognava pensare assolutamente a svignarsela anche di là, portando altrove i domestici lari.

Detto fatto. Ecco che si mettevano di nuovo in cammino i dieci asinelli, e le dieci persone per andare in cerca del vero e sicuro punto centrale — Dove andranno adesso i raminghi padri? Andranno a Lubiana? a Klagenfurte? a Zagabria? a Innsbruck forse? Ahime! che la fatale parola, *tedesco* è sempre lì pronta come un vampiro a turbare i sonni di Nando, e de'seguaci suoi sognatori. Ma la maladetta fortuna voleva arridere un'altra volta all'imperial fuggitivo. Mentre i dieci asinelli e le dieci persone erano incerti sul destino del loro viaggio scontrarono una staffetta che portava loro la notizia della caduta di Vienna — Saputo questo la comitiva ritornò tutta lieta in Kremsier, dove si trattiene anche adesso pensando soltanto a riportare gli Dei penati nella vinta città.



ALLA VESPA



La VESPA da qualche tempo a questa parte si diverte a ronzare intorno al LAMPIONE, e ciò è naturalissimo, perchè tutti sanno ormai che quest'insetto giornalista tiene più della Zanzara che della Vespa. — Il Lampione quantunque infastidito del continuo ronzio, non volle uscire in cattive parole, e compativa la debolezza d'una *bestiolina* che voleva fare da Vespa, come altra volta compati la boria d'un

Bestione che pretendeva contraffare la VOCE DEL POPOLO. Ma la *Vespa* insolente accortasi che alle sue punture il Lampione restava impassibile, prese il partito di mordere le mani ai *Ragazzi* che lo accendono. I *Ragazzi* però protestano, che fin d'ora lasceranno da parte la *Vespa*, e invece di trattare direttamente con la *bestia*, si rivolgeranno agli animali che la stanno aizzando, e diranno loro — O animali tutt'altro che graziosi e benigni, vecchi o *Giovanini* che siate, cattivi o *Buon'amici* che vogliate essere, sentite; — Se voi seguitate a metter su la *Vespa*

a pungere le mani dei *Ragazzi* che accendono il Lampione, i *Ragazzi* vi prevengono che hanno già pronte due Fisiologie sul genere di quelle di *Succhiello* e *Patacca*, e queste Fisiologie fanno nè più nè meno che la Biografia documentata di certi nostri *Buon'amici*; e parlano delle qualità caratteristiche di certi animali che se non sono *Ragazzi*, sono *Giovanini* di certo — Se vi piace di sentire questa Biografia documentata; e questo capitolo di *Storia naturale*, sta in voi — Salute —

IL LAMPIONE

UN PALMO DI NASO

DEL SIOR ANTONIO RIOBA



Questa che vi annuncio oggi è una notizia di grande importanza, e perchè non crediate che faccia da burla lascio lo scherzo e vi parlo con serietà.

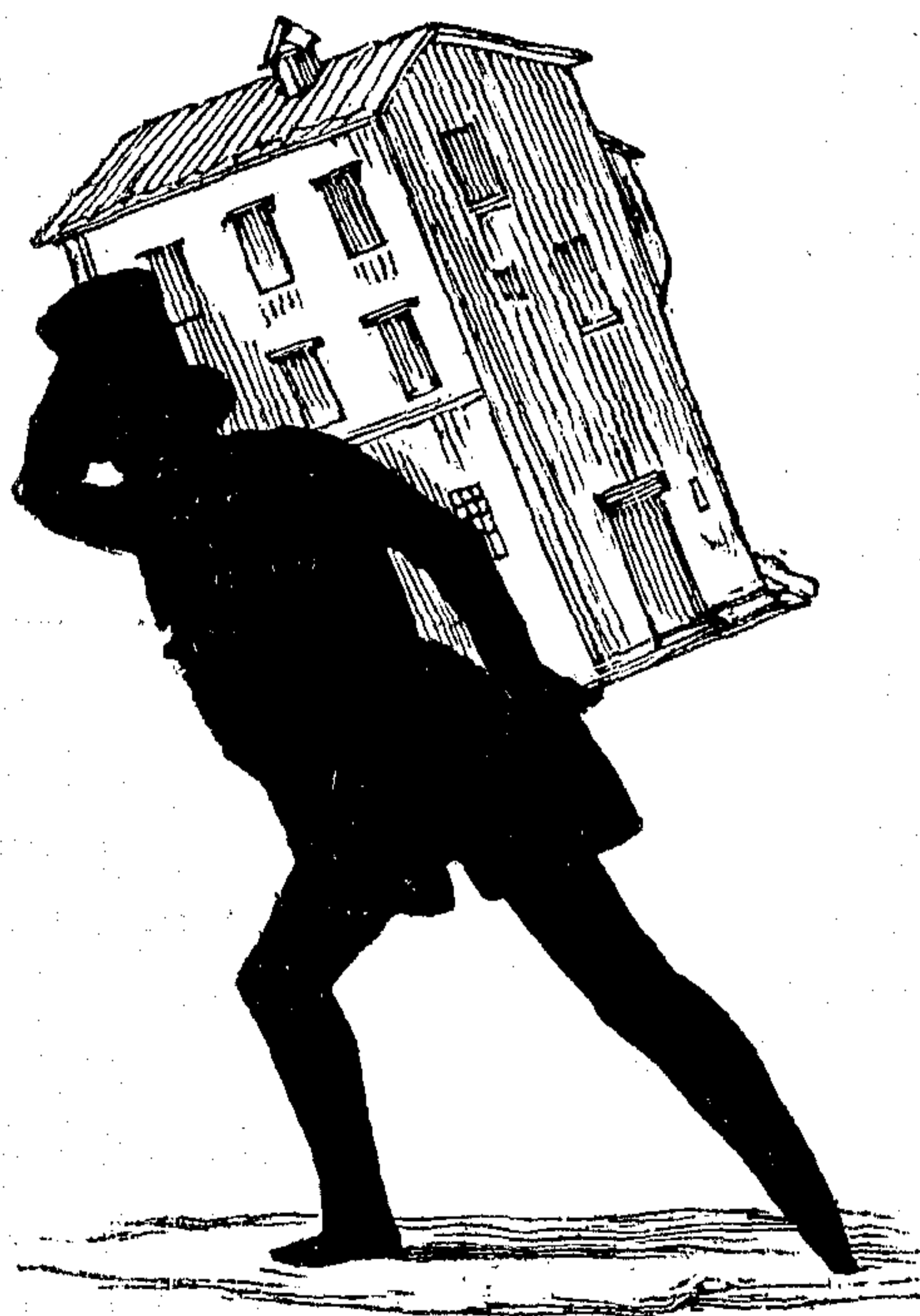
Sappiate dunque... (Assumete un contegno grave altrimenti mi fate ridere, e allora manco alla mia parola.)

Sappiate dunque... (Voi fate gli sberleffi ed io sospendo la narrazione.)

Sappiate dunque che a Padova... (Siete molto impertinenti! sapete.)

... Che a Padova c'è Welden. — Per che ragione bisbigliate cotanto? C'è Wel-

ATTUALITÀ



Proprietà Personale

den, si signori, c'è Welden. — Ma dite voi che non è possibile perchè Welden è in Dalmazia ove fu chiamato governatore; ed io vi dico che Welden è a Padova, perchè governatore della Dalmazia non l'hanno nominato che le gazzette, e sapete già che molte gazzette son compilate a bello studio per dire solamente quello che non è vero.

I Padovani temono Welden assai, ma a quanto sembra Welden teme più i padovani, poichè anche giorni sono s'era pensato di voler far arrestare nientemeno che il Vescovo, sostenendo che in vescovato conveniva una mano di congiurati — in vescovato, capite bene, ove non si fide-

rebbero di congiurare nemmeno le chieriche dei *seminaristi*.

I padovani, replico, hanno proprio paura di Welden, e per questo non si arreschiano che d'insultare e di fischiare i suoi bravi croati, non omettendo però, ogniqualvolta n'abbiano il destro, d'infilzarne taluno, così per passatempo, e senza far troppo rumore appunto torno a ripetere, per la paura che hanno.

Appena ordinata la consegna delle armi tutti furono pronti a denunciarle, tranne quelli che le nascosero, perchè già dappertutto ci sono dei disobbedienti e dei ribelli. Ma a scoprire i contravventori sorsero immanentemente le spie, e buona not-

te pegli accusati. Ultimamente giunse a Welden una lettera, che per essere stata anonima fa credere che il delatore fosse novizio nel suo mestiere, e con essa gli si denunciava che in una delle sale del caffè Pedrocchi stavano nascoste diverse armi. Welden a questa notizia fu per schizzare gli occhi dalla testa, ma fatto subito senno, chiama l'ordinanza, e ordina che un drappello di croati si rechi sul momento in piazza delle biade, circuisca il caffè Pedrocchi, e asporti tutte le armi che colà si trovano celate.

L'uffiziale comandante il drappello eseguisce in ogni parte l'ordine avuto. Va da Pedrocchi, e con quella gentilezza che so-

gllono avere i croati, specialmente verso gl' Italiani, domanda imperiosamente la consegna delle armi. A Pedrocchi, udendo tale inchiesta, cadono gli occhiali di naso, e si sente mancar le gambe; i garzoni di bottega lasciano dalle convulsioni andar a terra le chicchere, e il popolo, tiratovi dalla curiosità, s'affolla dinanzi al caffè, donde cortesemente è respinto a carica di baionetta.

L'ufficiale, vedendo che il padrone si rifiuta alla consegna, pensa bene di servirsi da se medesimo, tanto più che anche i croati sanno il nostro miglior servitore essere noi stessi, e seguito dai suoi fidi s'inoltra

A passo lento

Che fa spavento

nelle regioni superiori di quello stabilimento, di fama proprio europea.

Guarda in questo, guarda in quel locale, non c'è niente. Intanto Pedrocchi colle ginocchia mezzo piegate, colle mani giunte, cogli occhi al suol conversi, infatti con un'aria da *confiteor*

Zitto zitto, piano piano,

Senza fare confusione,

va spiando le operazioni de' perquisitori. Questi se ne avvegono, lo afferrano graziosamente pel collo e lo eccitano a confessare dove sono le armi.

— Ma, signori...

— Armi, tartafel!

— Io... a dire il vero... armi ne tengo...

— Pirpante!

— Credo per altro... non sieno... proibite. Ho le forchette da tavola... ho i coltelli...

— Ti aver anche armi sconte.

— Dio me ne guardi!

— Ti star pugiardo. Carta parlar molto chiaro. Fedi qua: *Petrocchi... sala d'armi.*

A Pedrocchi, sentendo citare la sala d'armi, parve di rinascere, e mezzo sorridente disse all'ufficiale:

— Volete vedere la sala d'armi? Ebbene, venite meco, e spogliatela pure se ciò vi aggradisce.

In questo mentre apre una porta, e in atto di devozione dice, Ecco la sala d'armi.

Il perquisitore steso il debito processo verbale se ne parte e ritorna da Welden.

Il generale, visto ritornare il suo messo, si crede sollevato d'un gran pensiero, ma quando sente che le armi di cui parlava il delatore non erano che dipinte sulle pareti della sala, da quel grand'uomo che è, spicca un ordine col quale *ipso facto* proibisce... le lettere anonime, minacciando ai delinquenti la solita pena della fucilazione entro ventiquattr'ore.



RARITÀ E COSE COMUNI

— In Firenze da qualche giorno a questa parte non potete barattare una parola, senza sentirvi dire —

sono stato da *Cecco* — ho visto *Cecco* — *Cecco* mi ha mandato a chiamare — bisogna che vada da *Cecco* — Io e *Cecco* siamo una cosa sola — *Cecco* mi vuole — *Cecco* mi dice — *Cecco* mi tocca — Ma cos'è questo *Cecco* domanderete voi — La stessa domanda la feci anch'io e mi fu risposto che *Cecco* era nientemeno che Francesco Guerrazzi Ministro dell'Interno — Oh! Signori Democratici! vi prevengo che questa parola *Cecco* è un poco troppo democratica! Seguendo di questo passo un pover'uomo che vada a udienza si troverà imbrogliato a sapere se *Cecco* è il Custode o il Ministro — Pensateci bene!!

— Mentre il cannone tuonava a Luino, e si faceva alle fucilate presso il lago di Como, il Ministero piemontese parlava d'opportunità, il Parlamento discuteva sulla insalubrità delle risaie. Tanto il Ministero che le Camere avevano proprio intesa l'opportunità!

— Sul pubblico mercato di Modena furono sequestrate dalla Polizia tutte le *Pere Spadone*, come allusive alla spada d'Italia.

— Si dice che Luigi Bonaparte abbia speso bonaparte di Luigi per essere eletto Presidente. Questo Principe del sangue... se ottiene la grazia, sarà l'*Anello prezioso* che unirà la Repubblica colla Monarchia. Viva gli anelli preziosi —

— Pare che il Ministero di Napoli si voglia dimettere in *massa*; noi lo *consigliamo* a dimettersi in Napoli —

— IL MESSAGGERE (*foglio di Modena!*) fu sollecito di dare un supplemento appena che ricevè la notizia della resa di Vienna. Si vede in quel supplemento che lo stampatore dello sciagurato giornale è croato non meno del direttore, poichè dallo sfoggio insolito di caratteri apparisce tutta la gioia provata per la croata vittoria. Sappiamo che la sera stessa vi fu gran buffet al palazzo ducale con invito a tutta la stamperia del foglio ufficiale. Il bravo stampatore divide il patriottismo colla gastronomia!!

NOTIZIE

FIRENZE 10 nov. — Il *Monitore Toscano* d'oggi contiene un Decreto col quale s'istituisce provvisoriamente la Guardia municipale.

— L'Ingegnere Carlo Martelli è nominato segretario al Ministero delle Finanze per la sezione dei pubblici lavori.

— È stato pubblicato un proclama ai Toscani relativamente alle prossime elezioni.

10 nov. — Ricavasi dall'Alba che il popolo di Foiano per mezzo del suo concittadino Sig. Giuseppe Giglioni, ha offerto in dono a Venezia la somma di lire 200 — Speriamo che questo atto di patriottismo italiano trovi presto degli imitatori e che tutti i parrochi rispondano all'invito che loro ha diretto il Ministro Guerrazzi, allo scopo d'aiutare l'eroica Venezia con elargizioni di denaro.

VENEZIA 5 nov. — Un corteggio mestamente solenne accampagnava ieri al funerale la spoglia del barone Alessandro Poerio morto in conseguenza delle quattro ferite riportate il giorno 2 ottobre quando con la sua daga in pugno si gettava contro un drappello di Croati nelle strade di Mestre. L'intervento del Governo, del Generali e di un numerosissimo corpo di ufficiali dell'esercito e della guardia civica dimostrava come una tal perdita fu dolorosamente sentita da tutti. E ben a ragione, perchè la perdita è grave assai. (Ind.)

MILANO 7 nov. — Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo, che la milizia federale procedette all'arresto di quanti italiani poté cogliere fra quelli che presero parte ai moti di Valtellina e di Valle Intelvi.

Il generale d'Apice arresiato il primo novembre alla frontiera di Mendrisio fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano, chiuso in una caserma, e tenuto come alle segrete.

TRIESTE 3 nov. — Windischgratz, perchè i Viennesi avevan rotto per la seconda volta la Capitolazione, comandò l'assalto della Città di Vienna, e riuscì a prenderla, ma entrato l'esercito e percorse alcune vie fu costretto abbandonarla perchè trovò una forte resistenza che lanciava ogni sorta di proiettili sulla truppa, dalle case in modo, da non rimanerli che una ritirata o la tomba. (bul. della Sera)

AUGUSTA 4 nov. — La posta di Vienna non è arrivata nemmeno oggi; dovevamo secondo il corso delle cose aver lettere del primo novembre, ma ci mancano del 27 ottobre. La speranza del principe di Windischgratz espressa nel suo dispaccio, pare di non essersi realizzata, di entrare al 31 ottobre in città, perchè il Corriere di Vienna del primo novembre ci sarebbe pervenuto (Corr. Mer.)

Riconfrontando queste due notizie con quella ultima che inserimmo ieri nel nostro periodico verrebbe a confermarsi che la lotta sotto Vienna continui ancora; e quando anche Windischgratz non fosse prigioniero sembrerebbe peraltro che egli abbia trovato un osso che gli rovinerà tutti i denti.